

# I segnali discorsivi in italiano e cinese: un'analisi preliminare di *na* e *allora*.

Linda Badan\*, Chiara Romagnoli\*\*

\*Universiteit Gent, \*\*Università degli studi Roma Tre

## Abstract

Frequently used in spoken language, discourse markers have been investigated in the last decades by a number of scholars from different theoretical perspectives. Although there is no lack of research on the functions and contexts of use of discourse markers cross-linguistically, still there are only few comparative studies on discourse markers in languages typologically distant like Romance and Sino-Tibetan languages. This article aims at filling this gap, introducing a comparative view of discourse markers in Italian and in Chinese. In particular, the paper focuses on two markers that have very similar functions in Italian and Chinese, i.e. respectively *allora* and *na*. After an overview of the features of discourses markers, the article compares functions and meanings of *allora* and *na* and provides the state of the art of the literature available on the acquisition of discourse markers.

## 1. Introduzione

Il presente contributo mira ad analizzare uno dei segnali discorsivi più frequenti in cinese, *na*, con il suo corrispondente in italiano, *allora*. L'indagine si prefigura come un'analisi preliminare ad un confronto sull'acquisizione dei segnali discorsivi in lingue tipologicamente distanti come l'italiano (lingua romanza) e il cinese (lingua sino-tibetana). Le ricerche finora condotte sull'acquisizione dei segnali discorsivi in chiave comparativa non sono numerose e, a nostra conoscenza, sono pressoché assenti sull'acquisizione del cinese da parte di parlanti italofoeni e dell'italiano da parte di parlanti sinofoni.

Inizieremo con una presentazione generale dei segnali discorsivi (§2); proseguiremo in (§3) presentando una classificazione generale dei segnali discorsivi in italiano (§3.1) e in cinese (§3.2). La sezione successiva (§4) è dedicata al confronto tra due segnali discorsivi, *allora* e *na*, che presentano funzioni molto simili. Il lavoro prosegue con la trattazione del tema in prospettiva acquisizionale (§5.1 e §5.2) e si chiude con una riflessione sulle implicazioni pedagogiche e gli sviluppi futuri (§ 6). Lo scopo del lavoro è fornire una base teorica preparatoria, nonché un breve stato dell'arte, per la futura applicazione in ambito acquisizionale.

## 2. I segnali discorsivi: termini e definizioni

I segnali discorsivi sono stati denominati e definiti in vari modi. Oltre al termine che useremo in questo contributo, *discourse markers* 'marcatori o segnali discorsivi' (Jucker, Andreas & Ziv 1998), sono stati chiamati anche *pragmatic markers* 'marcatori pragmatici' (Fraser 1996; Brinton 1996), *discourse particles* 'particelle discorsive' (Schourup 1985; Abraham 1991; Kroon 1995), *pragmatic particles* 'particelle pragmatiche' (Östman 1981), *pragmatic expressions* 'espressioni pragmatiche' (Erman 1987), *connectives* 'connettivi' (Blakemore 1987).

Quel che è generalmente condiviso dagli studiosi dell'argomento è che i segnali discorsivi compongono una classe definibile fondamentalmente sulla base delle funzioni che i marcatori svolgono all'interno di un contesto e soggetta a molte variazioni, sia dal punto di vista funzionale che categoriale. In uno dei suoi numerosi e fondamentali lavori sui segnali discorsivi, Bazzanella (1995:225) propone una definizione dei segnali discorsivi in italiano che a nostro avviso è valida ed estensibile a livello interlinguistico:

I segnali discorsivi sono quegli elementi che, svuotandosi in parte del loro significato originario, assumono dei valori che servono a sottolineare la strutturazione del discorso, a connettere elementi frasali, interfrasali, extrafrasali e a esplicitare la collocazione dell'enunciato in una dimensione interpersonale, sottolineando la struttura interattiva del testo.

Nonostante l'eterogeneità e difficoltà di definizione dei segnali discorsivi, i linguisti che si sono occupati di questo argomento concordano su una serie di caratteristiche generali che sembrano appartenere a tutti i segnali discorsivi in generale: (i) possono appartenere a diversi tipi di categorie grammaticali, per esempio congiunzioni, avverbi, sintagmi verbali; (ii) sono spesso marcati a livello intonativo e possono essere prosodicamente indipendenti rispetto alla frase o al contesto in cui si trovano; (iii) sono spesso (ma non sempre) in posizione iniziale di frase, così da connettere i segmenti adiacenti al contesto più ampio del discorso; (iv) non modificano né aggiungono niente al contenuto proposizionale della frase; (v) sono multifunzionali; (vi) il loro significato lessicale è difficile da definire o tradurre in parafrasi; (vii) sono per lo più usati nel linguaggio parlato piuttosto che in quello scritto, ma non sono comunque un fenomeno del parlato di per sé. La lista di tali proprietà suggerisce che i segnali discorsivi sono classificati principalmente in relazione alla loro funzione all'interno di un contesto, piuttosto che a livello morfosintattico.

### 3. I segnali discorsivi in italiano e in cinese

#### 3.1 I segnali discorsivi in italiano

I segnali discorsivi in italiano sono stati oggetto di numerosi studi (oltre a Bazzanella 1995 e i lavori successivi, si veda Andorno 2007; Waltreit 2006; Bonvino *et al.*, 2008, tra molti altri). In questo lavoro ci concentreremo principalmente sulla classificazione generale dei segnali discorsivi in italiano offerta da Bazzanella (1994, 1995, 2006), che è generalmente riconosciuta come un lavoro cruciale e basilare per gli studi successivi svolti sull'argomento. Come menzionato sopra, i segnali discorsivi possono appartenere a categorie diverse, per esempio in italiano si hanno congiunzioni, come *ma*, avverbi, come *bene*, verbi, come *sai*, sintagmi, come *diciamo così*. Oltre alle caratteristiche generali dei segnali discorsivi illustrate nell'Introduzione, Bazzanella (1995) raggruppa i segnali discorsivi italiani in due macro-categorie: i segnali discorsivi interazionali, ossia considerati dal punto di vista del parlante e dal punto di vista dell'interlocutore, e quelli metatestuali. La differenza tra la funzione interazionale e quella metatestuale consiste soprattutto nel tipo di discorso. Gli usi interazionali, infatti, sono più frequenti nel parlato dialogico, mentre quelli metatestuali caratterizzano maggiormente lo scritto. Inoltre, Bazzanella (1994:151) nota che nella loro funzione interazionale, i segnali discorsivi sottolineano la costruzione del messaggio e lo sviluppo delle interazioni. Nella loro funzione metatestuale, invece, essi organizzano la struttura informazionale del testo indicandone i punti principali, le riformulazioni ed i cambiamenti dell'argomento.

Una prima funzione interattiva è quella di presa di turno, si vedano per esempio *ecco*, *allora*, *dunque*, *beh*, *boh* e *ma(h)* che servono a stabilire il contatto e a prendere la parola.

Un altro tipo di segnali discorsivi con funzione interattiva sono i riempitivi, che vengono generalmente utilizzati per mantenere la parola, per esempio *come dire* e *diciamo*. Sono spesso usati insieme a pause indicando che il parlante non riesce a trovare le parole appropriate.

I segnali discorsivi possono essere usati come richiesta d'attenzione. In questo caso, si tratta di forme imperative come *senti*, *guarda* e *dimmi*. Gli elementi di questo tipo possono svolgere anche un'altra funzione, cioè quella di cambiare argomento e dunque di spostare l'attenzione da un argomento ad un altro.

Un'altra funzione è quella fàtica. I marcatori che assumono tale funzione sono gli allocutivi, e i marcatori che evidenziano la conoscenza condivisa come *(come) sai*.

I segnali discorsivi vengono usati anche come modalizzatori sia con funzione attenuativa, sia con funzione rafforzativa. Per ridurre la precisione di un enunciato, per esempio, si usa *praticamente*, *diciamo*, *per così dire* e *in qualche modo*. Indicatori che rafforzano l'enunciato, invece, sono *davvero*, *appunto* e *proprio*.

Tra i segnali discorsivi che funzionano come meccanismi di modulazione, troviamo anche quelli che diminuiscono o aumentano il potere e l'autorità del parlante, come *secondo me*, *se non sbaglio*, *se mi consente* e *per conto mio*. Esistono inoltre modalizzatori, come *direi*, che vengono usati per evitare conflitti.

Per quanto riguarda le funzioni metatestuali, i demarcativi vengono usati dal parlante per strutturare il testo, più specificamente per segnalare l'apertura, il proseguimento e la chiusura dell'enunciato. Possono essere classificati in tre tipi: iniziatori, come *per primo* e *allora*, proseguitori, come *poi*, e finalizzatori, come *finalmente* e *dopo tutto*.

I focalizzatori sono quei segnali discorsivi che il parlante usa per sottolineare un elemento, come *proprio*, *appunto*, *dico* e *ecco* e per orientare l'elaborazione dell'informazione come *devo dire*, *ma* e *si*.

Gli indicatori di riformulazione vengono divisi a seconda del tipo di rapporto semantico tra gli enunciati. Essi possono essere indicatori di correzione, come *voglio dire* e di esemplificazione, come *per esempio*, o di parafrasi che servono per chiarificare l'enunciato, come *cioè* nell'esempio seguente

### 3.2 I segnali discorsivi in cinese

Nonostante siano frequentemente impiegati nel cinese parlato, i segnali discorsivi sono stati oggetto di ricerca solo in tempi recenti e sono pressoché assenti nei materiali dedicati alla didattica di questa lingua.

Gli studi cinesi su queste unità del lessico si sono sviluppati sulla scia di quelli occidentali riflettendone in parte la varietà, che si manifesta anche nell'uso e nella resa della terminologia impiegata: in un recente contributo significativamente intitolato "Rettificazione dei nomi delle 'marche del discorso'", gli autori cercano di far luce su questo aspetto riconducendo i diversi termini impiegati in cinese a diverse definizioni: *huayu biaoji* (marca del discorso), *huayu biaojiyu* (espressione di marca del discorso), *yupian piaojiyu* (espressione di marca del testo) e *yuyong biaojiyu* (espressione di marca pragmatica) (Li, Xiang, Yang, 2015). Una prima difficoltà nel definire i segnali discorsivi in cinese risiede nella natura eterogenea degli elementi che compongono questo gruppo, diversi per classe lessicale (da aggettivi a congiunzioni) e per complessità sintattica (da sintagmi nominali a particelle finali<sup>1</sup>). Inoltre, gli studi condotti si basano su corpora di dati che riflettono diverse varietà di cinese, spesso anche distanti fra loro, rendendo pertanto problematici il confronto e la possibilità di generalizzare i risultati.

Tra i primi contributi a trattare i segnali discorsivi in cinese, Miracle (1991) applica la griglia di Schrifin (1987) per analizzare il suo corpus di dati ricavati da interazioni di vario tipo tra parlanti nativi, tutti provenienti da Taipei (Taiwan). Secondo i suoi risultati, i marcatori veicolano un significato fondamentale derivato dalla loro classe lessicale di partenza, come nel caso di *danshi*, *keshi* e *buguo* (tutti corrispondenti a 'ma') che mantengono il significato avversativo proprio del loro uso in funzione di congiunzione. Wang e Tsai (2005), basati come Miracle su dati provenienti da Taiwan, applicando la tripartizione di in tre livelli (*ideational*, *textual* e *interactional*), si concentrano su un marcatore, *hao* (bene), distinguendone le tre diverse funzioni. Chen e He (2001) analizzano invece dati provenienti da un diverso contesto, quello di una scuola americana per bambini di provenienza cinese: focalizzato sul marcatore *duibudui* (lett. 'giusto o no?'), e basato sulla classificazione dei marcatori pragmatici proposta da Fraser (1996), questo studio propone di articolare il significato di *duibudui* in base alla posizione nel turno conversazionale e individua in questa unità due diverse funzioni, di marcatore basilico e di marcatore del discorso.

Tra le trattazioni più estese sui marcatori pragmatici e del discorso in cinese, anche Feng (2008) segue Fraser (1996) nella differenziazione tra marcatore pragmatico e marcatore del discorso: il primo termine, più generico, comprende quattro sottotipi: *basic markers*, *commentary markers*, *parallel markers* e *discourse markers*. Questi ultimi sono caratterizzati da una funzione spiccatamente connettiva. I marcatori pragmatici in cinese sono inoltre distinti in marcatori concettuali, che codificano informazione, e marcatori non concettuali, privi di tale caratteristica. Dei marcatori pragmatici concettuali Feng propone una tipologia ed elenca le caratteristiche che queste unità condividono in cinese: il loro significato è compositivo, possono appartenere a diverse classi lessicali e svolgere diverse funzioni. Dal punto di vista posizionale, il marcatore pragmatico presenta una certa mobilità che può tuttavia influenzare l'interpretazione dell'enunciato.

Tab. 1: I marcatori pragmatici cinesi secondo Feng (2008)

Più orientato alla descrizione dei dati, lo studio di Liu (2009), sebbene basato su un campione limitato di parlanti, offre comunque dati interessanti sui marcatori utilizzati da parlanti nativi, provenienti questa volta dalla Repubblica popolare. I 14 marcatori elicitati, in ordine decrescente di occorrenze, sono: *ranhou* (poi);

---

<sup>1</sup> L'ambito delle particelle finali comprende elementi molto diversi tra loro per funzioni pragmatiche e caratteristiche semantiche e l'inclusione dei segnali discorsivi tra queste unità non è unanime.

*jiushi* (essere proprio); *nage/ zhege* (quello/questo); *wo juede* (credo); *shenme* (cosa); *shenme(de)* (cosa del genere); *jiushishuo* (ovvero); *qishi* (in realtà); *haoxiang* (sembra); *dui* (sì); *na* (allora); *suoyi* (quindi); *erqie* (inoltre); *fanzheng* (comunque).

Infine, una recente pubblicazione non esclusivamente dedicata al tema (Shei, 2014), offre un nuovo spunto di riflessione su queste unità e sulla possibilità di includere nell'insieme dei marcatori del discorso quella classe eterogenea di elementi chiamati *particelle frasali finali* (*sentence-final particles*, SFP).

#### 4. I segnali discorsivi allora e na

In questo contributo ci concentreremo sul confronto tra il segnale discorsivo *allora* e *na*.

Per quanto riguarda *allora*, studi precedenti (Bosco & Bazzanella 2005; Bazzanella et al. 2007) ne hanno distinto tre principali nuclei semantici da cui ne derivano le relative funzioni (a volte sovrapponibili) come marcatore discorsivo: (i) il valore temporale, (ii) il valore consequenziale o inferenziale, (iii) il valore correlativo o enfatico.

A livello categoriale, *allora* è un avverbio o una congiunzione. Come avverbio può essere parafrasato con 'a quel tempo', 'in quel momento', oppure con 'in tal caso', 'in tale circostanza', o 'a quel punto'. Quando usato come congiunzione, invece, *allora* può avere una funzione conclusiva con il significato di 'ebbene', 'dunque', oppure può assumere un valore temporale, e quindi essere interpretato come 'allorche' e 'allorquando'.

In cinese, *na* può essere usato come pronome e come aggettivo dimostrativo equivalente a *quello* e indicante distanza dal parlante. In aggiunta a questa funzione, *na* viene anche impiegato come coesivo anaforico e come congiunzione ed è in questa funzione, corrispondente all'italiano *allora*, che ha valore di segnale discorsivo.

Pochi lavori hanno confrontato *na* con i segnali presenti in altre lingue: tra questi Guo (2008) si focalizza su *na* e l'inglese *so* 'così' tracciando aspetti in comune e differenze. In primo luogo, entrambe le marche svolgono funzione di 'marca deduttiva' (*tuidao biaoji*) segnalando che quanto segue è la conseguenza o la valutazione derivata da ciò che precede. In secondo luogo, entrambe possono essere utilizzate per richiamare l'attenzione dell'interlocutore (*tishi biaoji*) e iniziare il turno. La terza funzione è di mantenimento del turno (*yan'huan biaoji*) a causa di esitazione da parte del parlante prima dell'organizzazione del discorso che segue. La quarta funzione discussa da Guo è quella di marca di topic (*huati biaoji*), per iniziarlo, continuarlo o concluderlo.

*Allora* come segnale discorsivo può assumere diverse funzioni sia interazionali che metatestuali. Per quanto riguarda le funzioni interazionali, *allora* viene spesso impiegato come presa di turno, come meccanismo di interruzione e anche come riempitivo. Le funzioni metatestuali sono quelle di marcatore di apertura e di proseguimento.

Secondo la lettura che ne danno diversi linguisti cinesi, la marca *na* (lett. 'quello'), invece, è assimilabile ad altre composte da questo stesso deittico in posizione iniziale (*nage, nashenme*) e include le seguenti funzioni: inizio di topic (*kaiqi huati*), cambio di topic (*zhuanhuan huati*), continuamento del topic (*yanxu huati*) e riempitivo (*sisuo tianci*).

Per esempio in (1), l'uso di *allora* serve a stabilire un contatto con l'interlocutore e a prendere la parola. In (1), infatti, *Pi due* (P2) prende la parola stabilendo un contatto con *Pi uno*.

- (1) P2: allora tu sei Pi uno quindi parti tu  
(CLIPS<sup>2</sup> Milano - mt)

La stessa funzione, per il cinese, è esemplificata in (2).

- (2) *Na Riben you shenme haowan de?*  
Allora Giappone esserci cosa divertente PRT  
'E cosa c'è di bello (da fare) in Giappone?'

---

<sup>2</sup> Corpora e Lessici di Italiano Parlato e Scritto (<http://www.clips.unina.it/it/>).

(Liu, 2009: 363)

In (3) *allora* viene invece impiegato come meccanismo di interruzione, mentre in (4) come riempitivo, cioè serve per tenere o prendere tempo, come indice di difficoltà di pianificazione e di riformulazione legate a problemi di carattere linguistico e/o concettuale. Nell'esempio si noti infatti l'alternanza di *allora* e pause lunghe.

(3) <ah> okay , allora {[whispering] okay , è <#> facile}  
(CLIPS Milano-mt)

(4) e allora# <lp> #< > e all+# <lp> e allora dovrebbe essere la prima differenza questa  
(CLIPS (Bari - td))

Mentre della funzione come meccanismo di interruzione non sono emersi dati in cinese, in (5) troviamo un esempio di *na* in funzione di riempitivo:

(5) *I like to work with na ge na ge wo zhidao*  
lo piacere lavorare con quello CL quello CL io sapere  
*animals animals cannot complain and they are very*  
animali animali non potere lamentarsi e loro sono molto (...)  
'Mi piace lavorare con, allora, allora, lo so, gli animali, gli animali non si possono lamentare, sono molto (...)'

In (5), ripreso da Xu (2008), il parlante si sta esercitando a ripetere un testo in inglese e fa uso ripetuto della marca, completa di classificatore, per esprimere la sua esitazione e mantenere il turno in attesa che la memoria lo assista.

Le funzioni metatestuali di *allora*, invece, sono: la funzione di demarcativo di apertura (funzione strettamente connessa con quella di presa di turno) come in (6), e di proseguimento, per mantenere il turno, come in (7), in cui questa funzione si sovrappone a quella interazionale di riempitivo.

(6) <NOISE> allora #<#> c'è la sedia del tipo e dopo c'è la# gamba della sedia <sp>  
(CLIPS Venezia - - td)

(7) vabbè comunque# e allora #<#> scendo fino al gatto <sp> tenendo a destra il frigorifero#  
(CLIPS Palermo -mt)

Anche in cinese sono presenti queste funzioni. In particolare, in (8) viene esemplificata la funzione di demarcativo di apertura.

(8) (...) *Na ge, tingshuo yuanlai shi ni jiao guo de*  
quello CL sentir dire in realtà essere tu insegnare PRT PRT  
'Allora, ho sentito dire che in realtà eri tu che insegnavi (...)'

In (8), tratto da Dai (2016), il parlante introduce un topic per evitare di esplicitare da subito i motivi della sua visita e non sembrare quindi brusco. Nell'esempio appena riportato, come in altri casi, eliminando *ge* non cambia la funzione della marca del discorso perché il classificatore ha perso funzione di quantificazione.

Infine, per quanto riguarda la posizione sintattica, si noti che *allora* può occorrere in posizione iniziale di frase o in posizione mediana, o finale mentre *na* può essere usato in posizione iniziale e mediana, ma non appare mai a fine frase.

5. L'acquisizione dei segnali discorsivi

## 5.1 L'acquisizione dei segnali discorsivi in italiano L2

Gli studi sull'acquisizione dei segnali discorsivi in italiano sono numerosi (si veda per esempio Andorno 2005, 2007a, 2007b, 2008; Bardel 2003, 2004; Bazzanella & Borreguero Zuloaga 2011; Berruto 2001; Borreguero Zuloaga 2009; Borreguero Zuloaga & Thörle 2016; Ferraris 2004; Jafrancesco 2015; Mascherpa 2016; Nigoević & Sučić 2011; Waltereit 2002, 2006, tra molti altri)<sup>3</sup> e possono essere sostanzialmente essere suddivisi in due gruppi principali:

(i) i lavori che indagano sui segnali discorsivi in generale, offrendo un'analisi quantitativa e qualitativa dei marcatori più frequenti, delle loro funzioni e caratteristiche sintattiche; (ii) le ricerche che si concentrano su specifici marcatori discorsivi, offrendone una descrizione dettagliata e indagandone strategie e usi in italiano L2. Spesso questi lavori offrono anche un'analisi contrastiva con il corrispondente segnale discorsivo nella lingua madre degli apprendenti.

Tutti questi studi si differenziano anche a seconda delle diverse lingue native degli apprendenti usati come informanti, e tengono conto delle possibili interferenze della lingua madre durante il processo di apprendimento nell'uso dei segnali discorsivi in italiano L2. Inoltre la maggior parte delle ricerche si basano anche sui diversi livelli di competenza dell'italiano L2 come definiti dal *Quadro comune europeo di riferimento per le lingue*. In linea generale queste ricerche si concentrano sull'italiano parlato e si basano su corpora già esistenti o su raccolte di dati provenienti da interviste guidate o semi-guidate tra un parlante di madrelingua italiana e un apprendente, oppure sull'uso del *map task*, o *role plays*. In ciò che segue menzioneremo brevemente solo alcuni dei più recenti studi sull'apprendimento dei segnali discorsivi dell'italiano L2.

Concentrato sull'acquisizione di specifici segnali discorsivi, la recente pubblicazione edita da Borreguero Zuloaga & Thörle (2016) include diversi lavori: tra questi, Pauletto e Bardel (2016) analizza l'uso di *be'* in posizione iniziale di frase, mostrando la stretta correlazione tra il suo uso e il livello di competenza degli apprendenti di italiano L2. Nello stesso volume, Corino (2016) si concentra invece sull'acquisizione di *ciòè*. L'indagine rivela che le differenze tipologiche tra l'italiano e la madrelingua dell'apprendente è rilevante per stabilire il grado di insicurezza nella comunicazione che porta alla necessità di riformulazione e all'uso di *ciòè*. Un altro articolo che si focalizza su specifici segnali discorsivi è quello di Andorno e Rosi (2016), i quali analizzano i marcatori *sì* e *no* usati come risposta in domande a polarità negativa, osservando una chiara inferenza interlinguistica della lingua L1 sull'acquisizione dei marcatori discorsivi in italiano L2.

Particolarmente interessante per il nostro lavoro si rivela lo studio di De Marco (2016), un'analisi comparativa funzionale di *allora*, *quindi* e *però* che esamina gli aspetti acustici e le funzioni nella gestione del discorso. Basandosi su parlanti di diverse L1 e con diversi livelli di competenza dell'italiano L2, De Marco mostra che le funzioni principali di questi segnali discorsivi sono più di tipo meta-discorsivo che di tipo interazionale. Inoltre lo studio rivela che più alto è il livello di competenza degli apprendenti maggiore è la frequenza d'uso di questi marcatori e maggiore è il ventaglio di funzioni in cui essi vengono utilizzati. Infine, De Marco dimostra che i parametri acustici di tali marcatori discorsivi sono rilevanti perché strettamente correlati con l'abilità dell'apprendente di organizzare il discorso.

Un altro lavoro che si concentra sull'apprendimento di *allora* e' Mascherpa (2016), focalizzato sull'acquisizione di *allora*, *quindi*, *però* e *ma*, di cui analizza posizione sintattica, significato primario e funzione all'interno di un contesto comunicativo. Mascherpa rivela l'esistenza di una progressione nell'acquisizione delle funzioni dei segnali esaminati e l'intrecciarsi con il loro significato primario. In particolare, per quanto riguarda *allora*, la ricerca dimostra che il ruolo di presa di turno si sviluppa prima delle sue altre funzioni interazionali.

Un'altra ricerca significativa riguardo *allora* è quella di Bazzanella & Borreguero Zuloaga (2011), in cui si compara *allora* con il corrispettivo spagnolo *entonces*. La dettagliata analisi illustra un certo numero di differenze negli usi interazionali dei due segnali discorsivi. Tali differenze sono utili per spiegare le difficoltà di apprendimento di *allora* da parte di apprendenti ispanofoni. In particolare, l'analisi di un corpus di

---

<sup>3</sup> Per una esaustiva ed interessante panoramica degli studi sull'apprendimento delle competenze pragmatiche in Italiano L2 si veda Nuzzo & Santoro (2017).

videoregistrazioni di apprendenti ispanofoni di italiano L2 rivela che non ci sono sostanziali differenze nell'uso di allora con i suoi valori temporali e consequenziali/inferenziali. Non si notano interferenze dello spagnolo nell'uso di *allora* come presa di turno (funzione che *entonces* di solito non ha), ma solo nel fatto che gli spagnoli non usano *allora* in posizione finale di frase, proprio come *entonces* in spagnolo.

## 5.2 L'acquisizione dei segnali discorsi in cinese L2

La consapevolezza del ruolo e della frequenza dei marcatori nella lingua parlata ha stimolato anche la ricerca sull'interlingua degli apprendenti di cinese: la padronanza d'uso di queste unità è infatti considerata parte integrante della competenza comunicativa ed è pertanto oggetto, da qualche anno, di analisi e riflessione. Liu (2006) è uno dei primi studi longitudinali sul tema basato su un apprendente coreano di cinese e un apprendente cinese di inglese. Rispetto ai dati dell'apprendente di cinese, notiamo che nelle interazioni orali prese in esame e distribuite nell'arco di due anni l'uso dei marcatori è aumentato tanto nei tokens (da 0 a 74) che nei types (7); considerando i dati del partecipante sinofono invece man mano che la competenza in inglese aumenta, l'uso dei marcatori in cinese diminuisce, passando da 14 occorrenze a 0. Degno di nota il fatto che nell'interlingua del partecipante sinofono solo due marcatori sono presenti, ovvero *nage* (quello) e *α*, la SFP che viene già in questo studio acquisizionale analizzata come marca del discorso. I tipi presenti nell'interlingua dell'apprendente coreano sono nove e, secondo Liu, la maggiore numerosità nell'apprendente dipende anche dalla forte inferenza nella fase iniziale della lingua materna per cui l'apprendente avrebbe tradotto in cinese unità che (solo) in coreano fungono da marche del discorso (è il caso di *weishenme*, *haishi* e *shi*).

Li (2009) ha invece sottoposto un task di produzione orale a 9 apprendenti e a 9 parlanti nativi per elicitarne i dati relativi all'uso dei marcatori del discorso. Il corpus raccolto mostra come non solo siano diverse le unità in termini di types ma, soprattutto, come esse differiscano rispetto ai tokens, molto più numerosi nelle produzioni dei parlanti nativi. Rispetto alla frequenza d'uso, degno di nota il dato riguardo le unità più usate, le stesse nei due campioni, ovvero *ranhou* (poi) e *neige* (quello).

Infine, in Kan & Hou (2013) troviamo un interessante tentativo di collegare l'uso dei marcatori al genere testuale e di impiegare i risultati tratti dal confronto quantitativo dei dati nella didattica del cinese. In primo luogo, i due corpora mostrano cifre molto diverse in relazione ai marcatori elicitati: 398 per la lingua scritta e 2682 per quella parlata, di cui solo 263 in comune, 135 impiegati solo nella lingua scritta, 2419 in quello di lingua parlata. La tabella 2 mostra le dieci unità più frequenti nei due corpora.

Tab. 2: I segnali discorsivi nei due corpora in ordine decrescente di frequenza (Kan & Hou, 2013: 35)

Oltre alle diverse occorrenze e ai diversi tipi, un'altra caratteristica che distingue l'uso dei marcatori nella lingua scritta rispetto a quella parlata è la funzione: principalmente connettiva nel primo caso, e per esplicitare l'atteggiamento del parlante nel secondo. Altro dato interessante riguarda la distribuzione: tendenzialmente in posizione centrale rispetto all'unità del discorso, anche in posizione iniziale e raramente in posizione finale. Anche su questo punto tuttavia il confronto tra scritto e parlato suggerisce delle differenze, soprattutto considerando il rapporto tipi/occorrenze: in sostanza, nel parlato l'86% dei marcatori si trova in posizione centrale e abbiamo molti tipi di marcatori in posizione iniziale ma poche occorrenze (4%) mentre ci sono solo pochi tipi in posizione finale ma con molte occorrenze (10%). Più vario il quadro dei dati del parlato con più occorrenze (55%) ma meno tipi di marcatori in posizione iniziale, più tipi e meno occorrenze (43%) in posizione centrale e pochi tipi e non molte occorrenze in posizione finale. Le conclusioni che gli autori traggono dallo spoglio dei dati hanno ricadute immediate sulla didattica, quali: partire dai marcatori più frequenti e da quelli, non molto numerosi, usati sia nello scritto che nel parlato; esercitare l'uso dei marcatori in base alle abilità ricettive e produttive e nelle diverse forme di scritto e parlato; stimolare negli apprendenti la consapevolezza rispetto al genere testuale e al contesto; sfruttare i dati dei corpora sia per la loro autenticità sia per la possibilità di ampliare il contesto e meglio comprendere i diversi usi. Infine, i dati di un recente studio sull'acquisizione delle marche del discorso (Ji, 2016) confermano come queste siano correlate alla competenza linguistica e aumentino con l'avanzare del livello e quanto diversa è

la frequenza d'uso tra madrelingua e apprendenti. In particolare, la tabella 3 mostra come sebbene le marche più usate siano le stesse, le occorrenze effettive presentano cifre molto diverse.

Tab. 3: Confronto dell'uso dei segnali discorsivi (Ji, 2016)

Altro dato interessante emerso dall'analisi è che nei materiali didattici presi in esame, focalizzati peraltro sull'apprendimento della lingua parlata, le marche d'uso presenti si limitano a quelle formate da pronomi+ verbo (*nikan, woxiang, nizhidao*), all'interiezione e a poche altre forme che non comprendono né le congiunzioni in funzioni di marche (*ranhou, danshi, suoyi*) né le forme composte da deittico+ classificatore sebbene molto presenti nelle interazioni orali raccolte dallo stesso autore e i cui dati sono riportati, in sintesi, nella tabella 3.

## 6 Implicazioni pedagogiche e sviluppi futuri

I dati mostrati nelle sezioni precedenti illustrano come nonostante il panorama delle ricerche sui segnali discorsivi sia ricco tanto in italiano quanto in cinese, non ci sono lavori comparativi tra l'acquisizione dei segnali discorsivi in cinese da parte di apprendenti italiani e viceversa.

Nonostante i numerosi studi sull'apprendimento dei segnali discorsivi in italiano L2, non ci sono lavori sull'apprendimento di tali segnali da parte di sinofoni. Se si guarda poi in particolare all'apprendimento di *allora*, si vedrà che tali lavori, infatti, si concentrano principalmente su popolazioni di apprendenti di madrelingua spagnola, e il cinese è del tutto assente.

Il segnale discorsivo *na*, tuttavia, può essere paragonato anche all'italiano *allora*. Dalla nostra analisi preliminare, infatti, emerge che sia *allora* che *na* hanno in comune almeno tre funzioni: presa e mantenimento di turno, introduzione di un nuovo topic e riempitivo. Si riscontra invece una differenza rispetto la posizione sintattica: diversamente da *allora*, *na* non occorre mai in posizione finale. Si tenga anche in considerazione il fatto che il cinese, come abbiamo illustrato sopra, si serve anche delle cosiddette particelle finali di frase, che spesso vengono analizzate e usate come segnale discorsivo, di cui invece l'italiano non dispone. Tale confronto è senz'altro un promettente punto di partenza per un confronto sistematico sull'acquisizione dei segnali discorsivi in cinese da parte di apprendenti italiani e in italiano da parte di apprendenti sinofoni.

Sulla base della descrizione delle funzioni e della distribuzione dei segnali discorsivi e delle similarità riscontrate da questo confronto preliminare, ci sembra sicuramente auspicabile approfondire l'analisi contrastiva tra italiano e cinese, implementare strumenti utili all'insegnamento di queste unità e collegare sistematicamente l'uso di queste unità allo sviluppo della competenza sociopragmatica negli apprendenti.

La letteratura disponibile sull'argomento ha inoltre chiaramente evidenziato delle criticità sia a livello terminologico che classificatorio. Ci proponiamo quindi di elaborare un affinamento della tassonomia delle diverse funzioni svolte dai segnali discorsivi applicabile a un repertorio di lingue più ampio possibile e utile anche a fini didattici.

Linda Badan  
linda.badan@ugent.be

Chiara Romagnoli  
chiara.romagnoli@uniroma3.it

## Bibliografia

ABRAHAM W. (1991), *Discourse Particles in German: How Does Their Illocutive Force Come About?*, in ABRAHAM W. (ed.), *Discourse Particle*, Benjamins, Amsterdam/Philadelphia: 203-252.



- ALBANO LEONI F. (2001), Il corpus CLIPS, presentazione del progetto, [http://www.clips.unina.it/it/documenti/presentazione\\_clips.pdf](http://www.clips.unina.it/it/documenti/presentazione_clips.pdf).
- ANDORNO C. (2005), Additive and Restrictive Particles in Italian as Second Language. Embedding in the verbal utterance structure, in HENDRICKS H. (a cura di), *The structure of Learner Varieties*, Mouton de Gruyter, Berlin - New York: 405-444.
- ANDORNO C. (2007a), Apprendere il lessico: elaborazione di segnali discorsivi (sì, no, così)», in CHINI M., DESIDERI P., FAVILLA M. E. e PALLOTTI G. (a cura di), *Imparare una lingua: recenti sviluppi teorici e proposte applicative*, Atti del VI Congresso di Studi AitLA, Napoli 9-10 febbraio 2007, Guerra, Perugia,: 95-121.
- ANDORNO C. (2007b), Strutturare gli enunciati e gestire l'interazione in italiano L2. L'uso dei connettivi *anche, invece, ma, però*, in DE CESARE A.-M. e FERRARI A. (a cura di), *Lessico, grammatica, testualità tra italiano scritto e parlato*, Atti del Convegno di Studio *Acta Romanica Basiliensia* 18, Università di Basilea 17-18 febbraio 2006: 223-243.
- ANDORNO C. (2008), Connettivi in italiano L2 fra struttura dell'enunciato e struttura dell'interazione, in BERNINI G., SPREAFICO L. e VALENTINI A. (a cura di), *Competenze lessicali e discorsive nell'acquisizione di lingue seconde*, Guerra, Perugia: 481-510.
- ANDORNO C. & Rosi F. (2016), Confirming or asserting? Conflicting values and cross-linguistic influence in the use of *yes/no* particles in L2 Italian, in BORREGUERO ZULOAGA M. e THÖRLE, B. (2016): 17-43.
- BARDEL, C. (2003), I segnali discorsivi nell'acquisizione dell'italiano L2, in CROCCO C., SAVY R. e CUTUGNO F. (a cura di), *API: Archivio del Parlato Italiano*, DVD, Napoli, CIRASS.
- BARDEL C. (2004), La pragmatica in italiano L2: l'uso dei segnali discorsivi, in ALBANO LEONI F., CUTUGNO F., Pettorino M. e Savy R. (a cura di), *Atti del convegno nazionale Il parlato italiano, Napoli, 13-15 febbraio, 2003*, M. D'Auria Editore Napoli, , CD-ROM.
- BAZZANELLA C. (1994), *Le facce del parlare. Un approccio pragmatico all'italiano parlato*, La Nuova Italia, Firenze.
- BAZZANELLA C. (1995), I segnali discorsivi, in RENZI L., SALVI G. & CARDINALETTI A. (a cura di.), *Grande grammatica italiana di consultazione* Vol.3, Il Mulino, Bologna: 225-257.
- BLAKEMORE D. (1987), *Semantic Constraints on Relevance*, Blackwell, Oxford.
- BAZZANELLA C. (2006), Discourse markers in Italian: towards a 'compositional' meaning, in FISCHER K. (ed.), *Approaches to discourse particles*, Elsevier, Amsterdam: 449-464.
- BAZZANELLA, C. (2015), Segnali discorsivi a confronto. Dati e teoria, un percorso integrato, in BORREGUERO ZULOAGA M. & GÓMEZ-JORDANA FERARY S. (eds.), *Marqueurs dudiscours dans le langues romanes: une approche contrastive*, Lambert-Lucas, Limoges: 37-50.
- BAZZANELLA C. & BORREGUERO ZULOAGA M. (2011), *Allora e entonces*: problemi teorici e dati empirici, in KHACHATURYAN E. (a cura di.), *Discourse markers in Romance languages, Oslo Studies in Language* 3 (1):7-45.
- Bazzanella C, Bosco C., Garcea A., Gili Fivela B., Miecznikowski J., Tini Brunozzi F. (2007), Italian *allora*, French *alors*: Functions, convergences and divergences, *Catalan Journal of Linguistics* 6: 9-30.
- BOSCO C. & BAZZANELLA C. (2005), Corpus linguistics and the modal shift: pragmatic markers and the case of *allora*, in PUSCH C. D., KABATEK J. e RAIBLE W. (a cura di), *Romance corpus linguistics. Corpora and historical linguistics*, Narr, Tübingen: 443-453.
- BERRUTO G. (2001), L'emergenza della connessione interproposizionale nell'italiano di immigrati: un'analisi di superficie, *Romanische Forschungen*, 113 (1): 1-3.
- BONVINO E., FRASCARELLI M. & PIETRANDREA P. (2008), Semantica, sintassi e prosodia di alcune espressioni avverbiali nel parlato spontaneo, in PETTORINO M., GIANNINI A., VALLONE M., SAVY R. (a cura di.), *La comunicazione parlata*, Liguori Editore, Napoli: 565-607.
- BORREGUERO ZULOAGA, M. (2009), Connettivi avversativi nei testi scritti da apprendenti ispanofoni di italiano per il corpus VALICO, in CORINO E. e MARELLO C. (a cura di), *VALICO. Studi di linguistica e didattica*, Guerra, Perugia: 51-69.
- BORREGUERO ZULOAGA M. e THÖRLE, B. (2016), *Discourse Markers in Second Language Acquisition/ Les marqueurs discursifs dans l'acquisition d'une langue étrangère: Studies on Italian and French as L2/ Études en italien et en français langues étrangères. Language, Interaction and Acquisition* 7(1).

- BRINTON, Laurel J. (1996), *Pragmatic Markers in English: Grammaticalization and discourse functions*, Mouton de Gruyter, Berlin.
- CHEN Y., HE Agnes W. (2001), Dui bu dui as a pragmatic marker: Evidence from Chinese classroom discourse, in *Journal of Pragmatics* 33: 1441-1465.
- CORINO E. (2016) Learners and reformulative discourse markers: A case study of the use of *cioè* by students of Italian as a foreign language, in BORREGUERO ZULOAGA M. e THÖRLE, B. (2016): 44-66.
- DAI R. (2016) Zuowei huayu biaoji de “na” ji xiangguan cilian de yupian gongneng (The Textual Function of the Discourse Marker “Na”(That) and Its Related Word Series), in *Shijiazhuang xueyuan xuebao*, 18(1): 103-106.
- DE MARCO, A. (2016), The use of discourse markers in L2 Italian: A preliminary investigation of acoustic cues. *Language Interaction and Acquisition* 7(1): 67-88.
- DONG X. (2007), Cihuihua yu huayu biaoji de xingcheng (Lessicalizzazione e formazione dei marcatori del discorso), in *Shijie hanyu jiaoxue* 1: 50- 61.
- ERMAN B. (1987), *Pragmatic Expressions in English: A Study of ‘you know’, ‘you see’, and ‘I mean’ in Face-to-Face Conversation*, Almqvist and Wiksell, Stockholm.
- FENG G. (2008) Pragmatic markers in Chinese, in *Journal of Pragmatics* 40: 1687- 1718.
- FERRARIS S. (2004), Come usano *ma* gli apprendenti di italiano L1 e L2?, in BERNINI G., FERRARI G., PAVESI M. (a cura di), *Atti del III Congresso di Studi dell’Associazione Italiana di Linguistica Applicata, Perugia, 21-22 febbraio 2002*, Guerra, Perugia, 73-91.
- FRASER B. (1996), Pragmatic markers, in *Pragmatics* 6(2): 167-90.
- GAO C. (2004) Ziran kouyu zhong de huayu biaoji “wanle” (Il marcatore del discorso wanle nel parlato spontaneo), in *Yuwen yanjiu* 4: 20- 23.
- GUO J. (2008), Yinghan huayu biaoji “so”yu “na” de duibi fenxi (Analisi comparativa inglese- cinese di *so* e *na*), in *Xiandai yuwen* 6: 94-5.
- JAFRANCESCO E. (2015), L’acquisizione dei segnali discorsivi in Italiano L2, *Italiano LinguaDue*, 1: 1-39.
- JI H. (2016), Hanyu eryu xide yupian huayu biaoji shiyong kaocha (A survey of the use of Chinese discourse markers in foreigners’ second language acquisition texts), in *Hainan shifan daxue xuebao* 29(8): 114-120.
- JUCKER Andreas H. & ZIV Y. (1998), Discourse markers: Introduction, in: JUCKER Andreas H. & ZIV, Y. (eds.), *Discourse Markers. Descriptions and Theory*, John Benjamins, Amsterdam/Philadelphia: 1-12.
- KAN M. & HOU H. (2013), Huayu biaoji yuti duibi ji qi dui hanyu jiaoxue de qishi (Contrastive Study of Discourse Markers Used in Different Genres and Its Application in Chinese Teaching), in *Yuyan jiaoxue yu yanjiu* 6: 32-39.
- KROON C. (1995), *Discourse particles in Latin. A study of nam, enim, autem, vero, and at*, Gieben, Amsterdam.
- LI S. (2012), Cong cihuihua, yufahua kan huayu biaoji de xingcheng-jian tan huayu biaoji de lai yuan wenti (On the formation and Origin of Discourse Markers from the Perspective of Lexicalization and Grammaticalization), in *Shijie hanyu jiaoxue* 26(3): 322- 337.
- LI X., XIANG M. & YANG G. (2015), “Huayu biaoji” zhengming (Rettificazione dei nomi dei ‘segnali discorsivi’), in *Zhongguo waiyu* 12(5): 17- 23.
- LI X. (2009), Do They Tell Stories Differently? Discourse Marker Use by Chinese Native Speakers and Nonnative Speakers, in *Intercultural Communication Studies* 18(2): 150-170.
- LIU B. (2009), Chinese Discourse Markers in Oral Speech of Mainland Mandarin Speakers, in YUN X. (ed.), *Proceedings of the 21<sup>st</sup> North American Conference on Chinese Linguistics* Vol. 2, Bryant University Smithfield, Rhode Island: 358- 374.
- LIU L. (2006), Kuawenhua jiaoji zhong huayu biaoji de xide yu wuyong (Apprendimento ed errori nelle marche del discorso nella comunicazione interculturale), in *Hanyu xuexi* 4: 50-57.
- MASCHERPA E. (2016), I segnali discorsivi *allora, quindi, però, ma* in apprendenti di italiano L2. *Cuaderno des Filología Italiana* 23: 119-140.
- MIRACLE W. C. (1991), *Discourse Markers in Mandarin Chinese*, Ph.D. dissertation, The Ohio State University.
- NIGOEVIĆ M. & SUČIĆ P. (2011), Competenza pragmatica in italiano L2: l’uso dei segnali discorsivi da parte degli apprendenti croati in *Italiano LinguaDue*: 94-114.

- NUZZO E. & SANTORO E. (2017), Apprendimento, insegnamento e uso di competenze pragmatiche in italiano L2/LS: la ricerca a partire dagli anni Duemila. *EuroAmerican Journal of Applied Linguistics and Languages. Special Issue 4 (2)*: 1-27.
- ÖSTMAN J.O. (1981), *You Know: A Discourse Functional Approach*, John Benjamins: Amsterdam.
- PAULETTO F. & BARDEL C. (2016), Pointing backward and forward: *Bé*-prefaces responsive turns in Italian L1 and L2, in BORREGUERO ZULOAGA M. e THÖRLE, B. (2016): 89-116.
- SCHIFFRIN D. (1987), *Discourse Markers*, Cambridge University Press, Cambridge.
- SCHOURUP L. (1983), *Common discourse particles in English conversation*, Garland, New York.
- SHEI C. (2014), *Understanding the Chinese Language*, Routledge, New York.
- WANG, Y. & TSAI P. (2005), *Hao* in spoken Chinese discourse: relevance and coherence, in *Language Sciences* 27(2): 215-243.
- WALTEREIT R. (2002), Imperatives, interruption in conversation and the rise of discourse particles: A study of Italian *guarda*, in *Linguistics* 40: 987-1010.
- WALTEREIT R. (2006), The rise of discourse markers in Italian: A specific type of language change, in FISCHER K. (a cura di) *Approaches to discourse particles*, Elsevier, Amsterdam.
- XU J. (2008), Hanyu ziran huihua zhong huayu biaoji "na(ge)" de gongneng fenxi (Analisi delle funzioni della marca del discorso "na(ge)" nel parlato spontaneo cinese), in *Yuyan kexue* 7(1): 49-57.